

**Varato il rimpasto dopo convulse trattative
Fiodorov lascia il ministero delle Finanze
La tv s'interroga: «Come reagirà Clinton?»
Il premier: «Non subisco condizioni»**

**Sciokhin nuovo vice al posto di Gajdar
«È finita l'era del romanticismo di mercato
ma eviteremo il feticismo produttivo»
Una nuova opposizione nel Parlamento**

Eltsin benedice il governo centrista

Diviso il fronte riformatore, Cernomyrdin promette correzioni

Il governo russo c'è, la crisi è stata risolta con un rimpasto che non prevede la presenza di Fiodorov come ministro delle Finanze. Il rebus sciolto dal premier Cernomyrdin: «Non accettiamo condizioni». Il dimissionario: «Voi abbandonate le riforme, il cambio con il dollaro arriverà a 12 mila rubli». «Non è vero, saranno solo correzioni». Sciokhin al posto di Gajdar. Tv russa angosciata: «Come reagirà Clinton?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «Il governo c'è, Fiodorov medita». Il premier russo, Viktor Cernomyrdin, aveva finalmente sciolto il rebus alle quattro del pomeriggio, aveva riempito 28 delle 29 caselle del Gabinetto, nominato i suoi quattro vice ma non aveva avuto, ancora, una risposta definitiva da parte del ministro uscente delle Finanze al quale era stata rinnovata l'offerta di mantenere il posto. Dopo tre giorni di bufera, di «lotta sotto il tappeto» come amano dire i russi, Cernomyrdin si è presentato nel pomeriggio di ieri al centro stampa del ministero degli Esteri per dare l'annuncio tanto atteso del rimpasto concordato a fatica con Boris Eltsin. Il ministro Fiodorov si è risolto dopo quattro ore. Fiodorov ci ha pensato e non ha atteso la giornata di oggi. Ha convocato una sorta di contro-conferenza

stampa e ha detto il suo «non definitivo». Non farà parte del governo. La tv russa, apprensiva, s'è chiesta: «E ora come reagirà Clinton?»

«Boris Grigorievich è stato contattato e attendiamo la sua decisione. Ha detto che ci vuole pensare, aveva risposto poco prima Cernomyrdin alla domanda più attesa. E accettere le sue condizioni (un posto anche per lui da vicepremier e il licenziamento del capo della Banca centrale)? Cernomyrdin aveva guardato fisso verso la sala: «Ripeto, gli è stato proposto di lavorare da ministro. Non accettiamo alcuna condizione. C'è una proposta e basta». D'accordo, ma non pensa che il premier, che potesse esserci delle pressioni...? Se ci saranno, non ne avrà timore. Se Fiodorov non accetterà? «Troveremo qualcun'altro. Il governo russo non rimarrà

La nuova compagine avrà senz'altro vita tutt'altro che facile. Cernomyrdin ha compiuto un'operazione politica di recupero di alcuni settori centristi della Duma. Ha caricato, mettendolo al posto di Gajdar come ministro dell'economia, Aleksandr Sciokhin. Si tratta di una personalità ben nota sul piano internazionale essendo il responsabile della trattativa per il tardato pagamento dell'ingente debito estero della Russia. Sciokhin è del partito dell'«Unità e concordia» guidato da Serghej Shakhrai, anch'egli confermato alla politica regionale ed etnica. Un posto chiave. E vero che, in base alla rigida Costituzione, il governo risponde in maniera preponderante al presidente. Tuttavia non sarà facile avere a che fare non solo con la tradizionale opposizione ma anche con Gajdar e Zhirinovskij messi insieme.

LA SCHEDA

Con il via al rimpasto del governo del primo ministro Viktor Cernomyrdin, il presidente Boris Eltsin assume nuovi timonieri per la nave quasi in deriva dell'economia russa. Oltre ad Aleksandr Sciokhin nuovo responsabile del dicastero dell'economia, particolare importanza riveste la nomina di Oleg Soskovets a primo vicepremier ministro, il numero due del governo, e le conferme di Anatolij Ciubais anche lui vicepremier ministro con la responsabilità delle privatizzazioni e di Serghej Shakhrai ministro della politica nazionale e regionale. In attesa della nuova scelta da



1991, nel gennaio 1992 - subito dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica - è stato nominato presidente dell'Unione metalurgica del Kazakistan. ANATOLIJ CIUBAIS, 38 anni, d'origine bielorusca, è stato collaboratore dell'Istituto economico di Leningrado dal 1977 al 1990 e vicesindaco della città. Nel novembre 1991 è stato nominato presidente della Commissione che gestiva gli immensi beni statali russi da distribuire ai privati. Il primo giugno 1992 Eltsin lo ha nominato vicepremier ministro. Dal dicembre dello stesso anno Ciubais ha assunto la responsabilità del settore delle privatizzazioni. Con la nomina di ieri l'esponente di «Scelta della Russia», lo stesso Partito dell'ex vicepremier

L'ANALISI

Il riformatore filoccidentale dalla stessa parte dell'ultranazionalista In filigrana c'è il confronto aperto col Fondo monetario internazionale E Gajdar va con Zhirinovskij

LEONID FITUMI

MOSCA. La Russia ha di nuovo stupito il mondo con la sua pratica politica fuori dell'ordinario. Il riformatore filoccidentale Gajdar, che ha dichiarato di passare in opposizione, e il radicale ultranazionalista Zhirinovskij diventano in apparenza formalmente, alleati politici. Si può riflettere a lungo sulle ragioni che hanno indotto Gajdar a prendere una simile decisione. Il pretesto formale è stata la firma di un accordo sull'adesione della Bielorussia alla zona del rublo. Ma il vero problema è un altro. La linea di Gajdar per la maggioranza dei russi è la linea del Fondo monetario internazionale, dell'Occidente nel suo complesso. L'indicazione del Fmi è quella di non consentire il ristabilimento di un'integrale sfera economica e politica nell'area dell'ex Urss. La stessa idea di una stretta integrazione delle repubbliche sovietiche viene vista a priori come una

minaccia agli interessi occidentali. La settimana scorsa il presidente Clinton, durante la visita in Russia, ha sottolineato che i russi devono abituarsi a vivere e a costruire la democrazia entro i nuovi confini. L'Occidente parte dal presupposto che questi confini siano intoccabili. Tuttavia, l'intera storia europea del dopoguerra insegna che anche le frontiere più inviolabili consacrate da più di un trattato internazionale possono scomparire e apparire, mutate, in una sola notte. Gajdar osserva onestamente le regole del gioco, resta nella squadra che ha scelto e perciò propugna fino all'ultimo la visione occidentale del problema. Per lui ogni movimento verso l'integrazione con le ex repubbliche federate significa un passo indietro dall'obiettivo prescelto. Nell'autunno dell'anno scorso Gajdar è riuscito a prevenire la formazione di un'u-



L'ex vice premier Egor Gajdar, in alto il premier Viktor Cernomyrdin

zione economica della Russia con le repubbliche centroasiatiche basata sul rublo. Eltsin ha dovuto allora, in sostanza, smentire un accordo già raggiunto con esse. Ma all'epoca il presidente russo non aveva altra via d'uscita. Nella battaglia contro il parlamento per il potere egli aveva bisogno dell'appoggio dell'Occidente e tale appoggio presupponeva il rispetto delle regole del gioco proposte dall'Occidente. Proprio allora Gajdar, dopo una lunga pausa, è stato inserito di nuovo nel governo e, una volta entrato, ha imposto al Cremlino la rinuncia a firmare i documenti sulla zona unita del rublo. È stata quella piega degli avvenimenti a incrinare nella maggioranza dei russi la certezza che l'adempimento delle condizioni del Fmi, categoricamente contrario all'unione valutaria, era per Gajdar più importante della linea sostenuta dal presidente. Significano le dimissioni di Gajdar che il presidente Eltsin

non abbia più bisogno del sostegno esplicito dell'Occidente ma tenti di svolgere un ruolo autonomo e di condurre una politica di potenza? Per molti versi occorre rispondere positivamente a questo interrogativo. Sembra che lo stesso presidente non sia ancora completamente cosciente della metamorfosi in corso. Però, egli avverte sempre di più che il suo personale futuro politico è legato obiettivamente al benessere dei russi e al superamento della crisi. La politica economica di «terapia shock» ha finora condotto a risultati che non hanno contribuito ad una crescita della popolarità del presidente. Le elezioni del 12 dicembre l'hanno messo in luce con tutta evidenza. È chiaro che non è Gajdar l'autore della terapia shock. Anzi, egli non ha saputo applicare questa concezione nelle condizioni russe, prendendo le mosse dalla realtà russa. L'esito della sua attività è rovinoso per il paese, e per la maggioranza dei russi la sostanza delle ri-

Boris a rischio per colpa del pilota

MOSCA. Chi rappresenta il maggiore pericolo per la vita di Boris Eltsin? Il pericolo maggiore, risponde il settimanale «Argomenti e fatti», è il pilota numero uno degli aerei presidenziali, Larin. Per ben due volte nel 1993 il pilota ha messo a repentaglio la vita di Boris Nikolaevich rischiando di atterrare fuori pista all'aeroporto presidenziale «Vnukovo-2». Ambedue i casi risalgono all'estate dell'anno scorso. Il 18 giugno, di ritorno da Jakutsk in Siberia con il presidente a bordo, Larin ha toccato la pista, lunga 3050 metri, a 1350 metri dall'inizio, e il 24 agosto, riportando Eltsin da Varsavia, ha preso contatto con la terra esattamente a metà pista. «Se non fosse stato per le ottime condizioni di tempo - scrive il settimanale - il jumbo del presidente avrebbe arato le terre vergini attigue».

Oggi la giornata di solidarietà lanciata dal Papa con le popolazioni vittime della guerra nell'ex Jugoslavia
La Santa Sede torna a invocare un'iniziativa dell'Europa. Aperta una sottoscrizione

«Cristiani non rinunciate: digiuno per la Bosnia»

Si celebra oggi la giornata del digiuno chiesta dal Papa ai cattolici e ai cristiani per invocare il ritorno della pace in Bosnia. «Di fronte alla guerra non si può cedere all'incredulità e alla rassegnazione», ribadisce l'Osservatore Romano. In Vaticano organizzata anche una sottoscrizione destinata ai «più bisognosi» nella ex-Jugoslavia. La Santa Sede torna a invocare una più incisiva iniziativa dell'Europa.

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL VATICANO. Un atto simbolico per denunciare i crimini che segnano ogni giorno la Bosnia e per ricordare che di fronte a quei drammatici avvenimenti, nessuno può chiamarsi fuori: richiesta nelle scorse settimane dal Papa a tutti i cattolici e ai cristiani si celebra oggi la giornata di digiuno per invocare il ritorno della pace in Bosnia. «Di fronte alla guerra non si può cedere all'incredulità e alla rassegnazione», scriveva ieri l'Osservatore Romano in un articolo firmato dallo storico Andrea Riccardi. «Qualunque cosa impossibile agli uomini - prosegue la nota - può avvenire per la fede e l'insistenza nella preghiera». Il Vaticano non nasconde il proprio disappunto per il fallimento di tutti gli appuntamenti negoziali, l'ultimo quello di Ginevra. «L'affaccendarsi inconcludente di tanti importanti istanze internazionali - aggiunge l'Osservatore - mette a dura prova le speranze di tanti. Ma la sofferenza delle popolazioni, so-

prattutto quelle della Bosnia-Erzegovina, ci spinge tutti a non rinunciare alla pace e a lavorare ancor più per essa». Oggi, in Vaticano, sarà anche organizzata una sottoscrizione destinata ai «più bisognosi» nell'ex Jugoslavia. I collaboratori di Karol Wojtyła nella curia romana, nel vicariato e nel governatorato vaticano, hanno infatti ricevuto una lettera del segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, in cui si invita a raccogliere offerte. Una solidarietà concreta che si accompagna alle ripetute denunce della Santa Sede relative all'indifferenza dell'iniziativa internazionale nella ex-Jugoslavia. «Sarebbe scandaloso se l'Europa si rassegnasse ed accettasse che il diritto internazionale sia disorinato dall'azione di bande armate, che progetti di società siano concepiti in funzione della supremazia di una nazionalità sull'altra: con queste parole Giovanni Paolo

stati commessi, a cominciare dagli «stupri» di migliaia di donne in nome dell'odiosa «pulizia etnica». Di una cosa la Santa Sede è certa: e cioè che «non si può essere testimoni impotenti di fronte al processo di morte nel Balcani». Ed è in questo quadro, sottolineano in Vaticano, che non può essere escluso un tipo d'intervento militare calibrato all'obiettivo che ci si prefigge: in questo caso, quello di sostenere la «legittima difesa» di quanti disarmati sono vittime degli aggressori. Una risposta «proporzionale», ha spiegato il capo della sala stampa vaticana Navarro Valls, significa che gli effetti prodotti dall'azione militare non possono determinare un male superiore al bene che si vuole conseguire: «Non è la stessa cosa - ebbe a dichiarare - bombardare Belgrado o una montagna dove stanno dei soldati in quella martoriata terra, facendo così cessare gli «effetti delitti» che in questi 18 mesi sono

Il Parlamento europeo chiede la testa del mediatore Owen

GINEVRA. Dopo il fallimento dell'ennesimo tentativo di negoziato, la comunità internazionale si interroga ora angosciata sul ruolo che ha svolto e su quello che può continuare a svolgere nel conflitto bosniaco. E non mancano naturalmente le recriminazioni. Il Parlamento europeo ha votato ieri a Strasburgo una risoluzione che critica le linee fondamentali del piano di pace basato sulla ripartizione etnica della repubblica e chiede la sostituzione del mediatore europeo Lord Owen. Il commissario europeo agli affari esteri, l'olandese Van den Broek, si è chie-



Il Papa Giovanni Paolo II

sto nelle stesse ore se non sia il caso di interrompere i tentativi di mediazione in corso, almeno fino a quando le tre parti non si dimostreranno davvero pronte a trattare. Formalmente i colloqui di Ginevra tra serbi, croati e musulmani sono stati aggiornati al 10 febbraio. Ma nessuno si fa più molte illusioni. Tutti si preparano a una ripresa della guerra. Il presidente bosniaco Izetbegovic si è recato a Bruxelles, ai quartieri generali della Nato, per discutere di eventuali attacchi aerei antiserbi nelle aree di Tuzla e Srebrenica. In serata ha dichiara-